



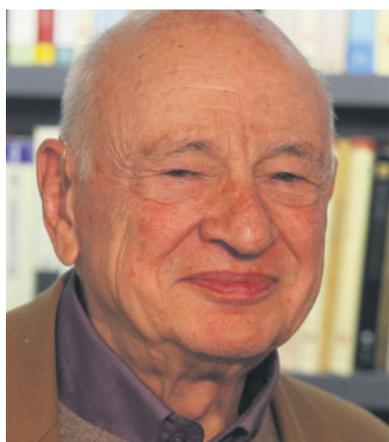
tà francese al neoliberismo, creando un argine al dominio del capitalismo finanziario. Il mitterrandismo è stato un fenomeno complesso, spero che Hollande ne sappia cogliere gli aspetti positivi senza ricadere negli stessi errori.

In polemica con l'iper austerità di "Merkozy", Hollande ha battuto con forza sul tasto della crescita.

«Quel tasto va aggiornato, arricchito, se non si vuole restare prigionieri di un vecchio e improponibile spartito. Va ripensata l'idea stessa di crescita come quella di progresso. Non possiamo considerare il progresso come il carro trainato da una locomotiva tecnico-economica. Così come non possiamo concepire la crescita come mera dimensione quantitativa, come ampliamento, magari con un riequilibrio distributivo, di un modello di consumo che si intende come immo-
dificabile. Ecco, a Hollande chiedo di non restare prigioniero di questa idea di crescita, ma di portare più avanti la frontiera del "progressismo". Credo davvero che sia giunto il tempo di rompere con il mito della crescita perpetua, ma soprattutto dobbiamo andare oltre la sterile alternativa di crescita / declino e promuovere la crescita - parola che non va cancellata dal vocabola-

Chi è

Il grande teorico della «politica di civiltà»



EDGAR MORIN

NATO A PARIGI NEL 1921
FILOSOFO E SOCIOLOGO

— Considerato uno dei maggiori filosofi e sociologi vicenti, ha fondato negli anni 50 la rivista «Arguments», ispirata a «Ragionamenti» di Franco Fortini. Nel 1967, con Roland Barthes e Georges Friedmann, fonda «Communications», di cui è tuttora direttore. Al centro del suo impegno, l'analisi della cultura di massa quale complesso di miti, simboli e immagini. È anche il teorico della «politica della civiltà», che deve ristabilire solidarietà e responsabilità.

rio progressista, ma coniugata diversamente. E contemporaneamente ridurre i prodotti economici futili, gli effetti illusori, moltiplicati dalla pubblicità, quanto meno per frenare l'economia "usa e getta". È questo ciò che intendo per un cambiamento epocale, che investe il pensiero oltre che le merci».

Nel programma di Hollande vi sono misure volte a ridurre il dominio della finanza...

«È un inizio, un buon inizio, ma non può essere il punto d'approdo. Una nuova politica economica, a mio avviso, dovrebbe includere la rimozione della onnipotenza della finanza speculativa, salvaguardando nel contempo la competitività del mercato, superando l'alternativa di crescita / decli-

Non solo solidarietà

«Secondo me sarebbe necessario mettere mano alla Costituzione, sancendo che la Francia è un Paese multiculturale»

no, determinando ciò che deve crescere: un'economia plurale, compreso lo sviluppo di una *green economy*, l'economia sociale, commercio equo e solidale, cittadinanza d'impresa. Ma al tempo stesso, occorre indicare, in una ottica gramsciana, ciò che si deve abbattere per poter ricostruire: l'economia che crea bisogni artificiali, l'economia dell'usa e getta. Più che di sviluppo sostenibile, parlerei di consumi insostenibili, nocivi, da eliminare *tout court*».

Sin qui la riflessione si è accentrata sulla crisi e i suoi caratteri. Ma per restare alla Francia: cosa si sente di chiedere d'altro a François Hollande se sarà il presidente?

«Di rimettere mano alla Costituzione sancendo in essa che la Francia è multiculturale. Anche qui: occorre qualcosa di più impegnativo della riaffermazione della laicità dello Stato. Dobbiamo andare oltre la cultura della solidarietà e della tolleranza, concetti questi che peraltro Sarkozy ha calpestato, infangandoli, ben prima della sua rincorsa ai voti di Marine Le Pen e di una destra che cavalca l'insicurezza sociale alimentando una vergognosa caccia all'immigrato del terzo Millennio: l'immigrato extracomunitario. Affermare che la Francia è una, indivisibile e multiculturale significa riconoscere una realtà già in essere, e definire un insieme di diritti e di doveri, in una idea avanzata di cittadinanza: dove l'unità della Nazione, intesa come comunità, chiede a tutti di riconoscersi in essa, al di là delle proprie origini di provenienza, e al tempo stesso riconosce la feconda diversità delle culture che si integrano».

IL COMMENTO

Guglielmo Epifani

IL VENTO DI PARIGI PUÒ CAMBIARE LE SCELTE EUROPEE

Oggi i cittadini francesi sono chiamati a scegliere non solo il loro presidente della Repubblica ma anche il profilo delle scelte che peseranno nella grande crisi della zona dell'euro. La vittoria del presidente uscente Sarkozy significherebbe probabilmente una tendenziale continuità delle politiche economiche. Nel caso di vittoria di Hollande, invece, l'apertura di una fase nuova segnata da un più equilibrato rapporto tra linea di rigore e politiche per la crescita e gli investimenti. Depurata dagli eccessi tipici di ogni campagna elettorale questa resta la principale differenza tra i due leader e i due programmi. E così il risultato è atteso e vissuto in tutta Europa e in tutto il mondo.

Sempre oggi si svolgeranno le elezioni legislative in Grecia, il Paese simbolo degli errori, delle approssimazioni e incongruenze della governance finanziaria monetaria e politica europea; e delle pesantissime conseguenze che si stanno abbattendo sull'occupazione, i redditi, le protezioni sociali. Qui l'attesa del risultato ha apparentemente un altro segno: la misurazione del grado di radicale rifiuto delle scelte che la Grecia ha dovuto accettare. E, di conseguenza, della possibilità della tenuta del quadro di governo, con il corollario prevedibile di una grande frammentazione della rappresentanza politica.

Quello che unisce le due elezioni è che la crisi europea richiede da tempo una diversa responsabilità e una diversa politica. Non perché non ci voglia un programma di rigore e contenimenti dei deficit pubblici, ma perché senza una contemporanea azione di stimolo alla domanda la crisi corre il rischio di aggravarsi. In questo entrambe le elezioni hanno lo stesso riferimento obbligato: le politiche del governo tedesco e le conseguenze che il voto potrà avere sulle scelte della Merkel. Ogni tentativo per modificare o

alleggerire la linea del solo rigore fiscale non ha portato a un vero cambiamento ma solo a parziali e modesti interventi di correzione. Anche i tentativi aperti nel Parlamento europeo rischiano di naufragare sotto il peso dei numeri delle destre, che pur non essendo compatte hanno però impedito un pronunciamento rivolto alla revisione della politica economica europea.

Per questo è necessario che in Francia vinca Hollande. La legittimazione di un voto popolare in uno dei Paesi centrali dell'equilibrio continentale che chiede di cambiare non lascerà le cose come stanno. E anche tenendo conto del peso dei condizionamenti e dei compromessi che si renderanno necessari si aprirà una discussione nuova. E si potrà rafforzare anche il ruolo di Paesi come l'Italia che ha bisogno di far ripartire l'economia e può quindi spingere in questa direzione. D'altra parte non ci sono alternative. La crisi sociale è oltre il livello di guardia. Ogni elezione, compresa la Gran Bretagna, premia le forze di opposizione e quindi il cambiamento. Gli strumenti monetari della Bce hanno finito i propri effetti. Tanti osservatori ed economisti assistono sbigottiti a quello che sta avvenendo. E le classi dirigenti non sanno più cosa fare per evitare una crisi ed una recessione ancora più profonda. I cittadini, i lavoratori e i pensionati vedono ogni giorno di più aggravarsi le loro condizioni di vita e di reddito. Le diseguaglianze fondamentali aumentano.

L'attesa per questo passaggio elettorale dunque è giustificata e anche i sentimenti, le paure e le speranze che accompagnano queste ore. Il voto di una nazione finisce per riguardare tutti. Ed è il nostro più grande paradosso comune: siamo cittadini con la stessa moneta ma non nello stesso Stato.